

*solemni inauguratione ædium Archigymnasii Vindobonensis. Vindobonæ in collect. carminum hac de re editorum. 6. Epigrammata diversi generis in collectionibus Arcadum. Romæ.*

Qualora possa esser vero, e debbasi credere, che un moderno scrittore abbia emulato, o superato un Classico antico, ciò mi sembra doversi dire di Benedetto Stay, di cui ora imprendo a ragionare. Nacque **BENEDETTO STAY** nel 1714. da Pietro Francesco Stay, e da Anna Vlaichi. La fortuna, e la natura gli apprestarono in abbondanza tutto ciò, che ordinariamente si richiede per diventare un uomo sommo. La sua famiglia, che da Antivari, dove e per ricchezze, e per nobiltà non la cedeva ad alcun'altra, nel 1440. venne a stabilirsi in Ragusa già fin d'allora sede delle umane lettere, e delle gravi discipline, oltrechè era in istato di dargli una nobilissima educazione, poteva di più eccitarlo alla virtù con domestici esempj. Giovanni Stoico Cardinale, e Vescovo di Strasburgo, celebre politico, e letterato, che colle sue legazioni a Constantinopoli, colla sua eloquenza, e colle sue immense cognizioni teologiche si distinse cotanto nel Concilio di Basilea, e per mezzo de'suoi codici Greci, e Latini promosse l'arte della stampa, come già abbiamo veduto; Pietro Francesco Stay Agente della Repubblica Ragusina in Napoli, che pei suoi talenti politici accettissimo al Duca di Ossuna Vicerè di quel Regno liberò per mezzo della flotta Spagnuola Ragusa sua patria dalle vessazioni dei Veneziani (1); Benedetto Stay suo bisavolo, che istruttissimo, come vedremo, nelle belle arti esercitò per genio, e con grande riputazione la pittura, che aveva appresa in Parigi, e nelle più celebri città dell'Italia; molti al-

(1) Per maggiore schiarimento di ciò, che si è detto nel quadro storico all'anno 1618. appoggiato a documenti certi debbo aggiungere, che realmente nel detto anno la flotta Veneta bloccò Ragusa, ma che i Ragusei prevenuti prima delle mosse dei Veneziani, e perciò rinforzati a tempo da alcuni distaccamenti di truppa Napoletana sostennero con coraggio sotto la direzione del Capitano **MARINO VODOPICH** i di lei attacchi, e che, quantunque contro l'ordine della Corte, perchè era già stata stipulata la pace in Parigi fra la Repubblica di Venezia, e la Spagna, sopraggiunta contuttociò pei maneggi di Pier Francesco presso il Duca d'Ossuna la flotta Ispana dopo un leggiero combattimento nelle acque di Ragusa impedito da una quasi improvvisa tempesta i Veneziani non senza qualche danno dovettero ritirarsi nei porti della Dalmazia, e gli Spagnuoli in quelli della Puglia. Il Senato riconobbe con un generoso dono lo zelo, che Pier Francesco mostrò verso la patria in quell'occasione. (Vedi Genealog. delle fam. Civiche, e le note di Vincenzo Petrovich al Carme su Vladislao Buchia).

*sulla Letteratura dei Ragusel Part. I. Lib. II.*

161

ti altri infine della sua famiglia, che si segnalavano per la loro probità, e talenti nella vita Ecclesiastica, e Civile potevano accendere Benedetto ad una virtuosa emulazione. Noi abbiamo voluto mentovare con particolarità questi antichi Stay, perchè sembra, che quest' uomo straordinario non potesse, se non da straordinaria sorgente attingere il suo genio. Nato pertanto, dirò così, da robusti germi spiegò ben presto un meraviglioso vigor d'ingegno, ed un' indole capace delle tempre le più felici, e virtuose. Gli accorti, e savj genitori a tenore della lodevole severità di que' tempi tanto più di proposito si misero a coltivare sì belle qualità, quanto più chiaramente si accorgevano, che il loro figlio colla maturità dell'ingegno, e del giudizio sorpassava di gran lunga i suoi teneri anni. Quindi, allorchè fu in età da poter frequentare le pubbliche scuole, fu da essi prontamente affidato al letterario zelo dei PP. Gesuiti. I suoi progressi furono egualmente rapidi, che sorprendenti. All'età di 20. anni egli già possedeva la Latina poesia, ed eloquenza, la filosofia, e le matematiche in guisa, che poteva non solo ragionare di cose così astruse, e diverse con sommo possesso, ed erudizione, ma trattarle di più nobilmente ~~e in verso~~, e in prosa. Infatti, sparsosi il grido de' suoi grandi talenti, e maravigliosi progressi in ogni genere di letteratura, fu egli accolto in un' adunanza, di cui è viva pur in oggi la memoria in Ragusa. La casa di MARINO SORGO, uomo assai rispettabile per le cognizioni, che possedeva nel gius civile, nella storia, e nella filosofia, era il luogo, in cui si raccoglieva la sera questa letteraria conversazione. I soggetti, da cui era composta, erano MARCO BASSEGLI, eloquente avvocato, poeta Latino, e coltivatore delle matematiche, ANTONIO SORGO, che valeva nell'intelligenza delle leggi, e della lingua Latina, FRANCESCO RAGNINA, ragguardevole poeta Latino, grande oratore, e grand' uomo di Stato, SAVINO ZAMAGNA, eccellente Grecista, e poeta, di cui mi è solo riescito di leggere una bellissima ode sulla Concezione della B. Vergine, il Dottor MATTEO BRATIS, che oltre la scienza della medicina coltivava con felice trasporto l'amenissima letteratura, e i due fratelli Benedetto, e Cristoforo Stay. In detta adunanza si discutevano punti letterarj i più difficili, e scabrosi, ed ora chi recitava le sue prose, e chi dei versi elegantissimi. Ma lungi Benedetto dal mostrar di quel tempo l'ingegno suo con lievi, e fugaci componimenti era egli intento a proseguire in silenzio il lavoro d' un bell' epico poema, che aveva ordinato sull' impresa di Ostenda eroicamente condotta da Alessandro Farnese. Era egli già di questa sua opera pervenuto tacitamente a comporne fino al sesto libro, dove essendogli nato il desiderio di spiare il giudizio, che si farebbe dell' opera sua, spiccò dal mezzo del poema un lungo tratto,

Tom. II.

X

dove

dove le cagioni erano narrate del flusso, e riflusso del mare. I lidi di Ostenda avevan data occasione all'inventiva del giovinetto poeta di entrar quivi in questo filosofico argomento, e a modo di episodio. Si presentò adunque modestamente nel mezzo de' suoi amici, e lesse loro questo luogo del suo poema, il quale senza alcuna mutazione trasferì poi nell'altro poema da lui ordito. La nettezza dello stile, e certa piucchè ordinaria antica gravità di espressione, e grandezza di pensieri sorprese oltre misura tutti quelli, che gli erano d'intorno, e che avevano pure pei loro talenti, e gran perizia dell'ottima lingua Latina assai diritto di giudicare. L'animarono essi allora di un consenso a dar luogo nella sua mente ad impresa più grave, che quella di un lavoro di poca estensione, come loro pareva esser quello; ed innamorati, dirò così, di quel saggio, che loro aveva mostrato, lo eccitarono ad abbandonare ogni altro pensiero, e studio per seguire le tracce di Lucrezio. Cedette il giovane a tali, e tanto potenti inviti d'amici sì dotti, e si pose a trattare in versi tutta la filosofia di Cartesio, come quella, che di que' dì era accreditata sopra ogni altra. La robusta, e dura educazione, che rivestito avealo d'una grandezza, e severità di animo non ~~in~~ ~~questi~~ ~~mólli~~ ~~tempi~~, fece sì, ch'egli saldamente reggesse ad un'impresa, che avrebbe fatto vacillare le forze dei più gagliardi d'età ben matura. E con tale assiduità, e veemenza di spirito si condusse in questo lavoro, che prima del ventiquattresimo anno diede termine ad un'opera, che, secondo la bella, e giusta espressione del Ch. Cesarotti, fa ricordare, e dimenticare il meraviglioso poema di Lucrezio. Infatti nel Cartesianismo di Stay tutto spira sodezza, maestà, e leggiadria, cioè il vero gusto del secolo d'oro, o si riguardi la bellezza del verseggiare, o la sublimità dei pensieri, e la purità, e l'eleganza della dizione. E' poi sì grande la copia delle nuove cose, e delle idee sue proprie, sì belli i suoi episodj, ed il tutto insieme così bene da lui disposto, ed ordinato, che a ragione può chiamarsi la filosofia di Stay. Ma chi non ammirerà la capacità della sua mente, mentre datosi, come diciamo, a lavorare un poema di quella mole, e perfezione, che è noto, pure ad un tempo istesso si accostò alla sorgente delle sacre discipline? Siccome egli soleva studiare fondatamente tutto quello, a cui si applicava tanto per appagare il suo animo sempre vogliossissimo di nuove cognizioni, quanto ancora per non ignorare all'uopo cosa alcuna di quelle, che doveva sapere, così tanto più di leggieri apprese la teologia dogmatica, la morale, la canonica, e la storia Ecclesiastica, quanto maggiore era l'ingegno, e la memoria, di cui era dotato. Superiore per massima alle basse, e volgari passioni, ed amatissimo del suo letterario ritiro egli non l'abbandonava, se non chiamato dai doveri del suo stato,

*sulla Letteratura dei Ragusei Part. I. Lib. II.*

163

stato, e da quelli dell'amicizia, e della convenienza. Ma in età di 28. anni Benedetto si determinò di abbandonare la patria, e di portarsi nella Capitale del mondo Cattolico. L'illustre viaggiatore non abbisognava di lettere commendatizie, nè doveva far uso di quei mezzi, a cui si appiglia chi non ha abbastanza di merito personale. Fra i varj amici, ed ammiratori, che egli aveva già in Roma, trovò al suo arrivo Franchini, e Giacomelli, i quali nel ristampare la sua filosofia Cartesiana in pochi versi del sesto libro ringraziò di loro amicizia spargendo inoltre di lume i nomi loro. Fu egli tosto ricercato dalle prime compagnie d'uomini colti, che in Roma in tutti i tempi abbondarono. Fra le altre distinte conversazioni egli frequentava quella della Casa Geminiani, dove conveniva il fiore della letteratura Romana, e dove alcuni venivano espressamente per essere in compagnia dello Stay. Il Cardinale Silvio Valenti Gonzaga gran giudice, ed estimatore degli ingegni, e del merito sentendo, che Benedetto era dal Re di Sardegna invitato a portarsi a Torino in qualità di Professore nella Regia Università, per trattenerlo in Roma vicino a se gli procurò la Cattedra di eloquenza nella Sapienza in vece di Paolino Chelucci, che si giubilava essendo stato eletto Preposito Generale delle Scuole Pie. Una tale scelta fu riguardata con somma compiacenza da tutti, poichè la gioventù seguiva ad avere un filosofo per maestro di belle lettere nella persona di Benedetto. Ma il Cardinal Silvio, che fra le ardue cure, con cui sotto Benedetto XIV. lo occupava la Segreteria di Stato con universale applauso, non perdeva di mira i progressi delle lettere, propose indi a poco allo Stay di comporre un altro poema didattico intorno alla recente filosofia, e specialmente sulla Newtoniana. Il famoso Ruggiero Boscovich, e Cristoforo minor fratello di Benedetto, ma uguale a lui nella perfezione del gusto, e nella cognizione della moderna filosofia ve lo istigavano pure incessantemente. Benedetto si arrese finalmente alle loro istanze più con animo di tentare, che con fiducia di potere dar compimento alla grande opera richiesta. Ma accintosi con ismisurato ardore al nuovo lavoro lo terminò, e vinse ogni aspettazione. E se la vera lode misurar si dee dalla grandezza, e difficoltà dell'intrapresa, e dal suo felice compimento, non vi è certamente elogio, che non gli competa. Non è nostro intendimento di entrare in particolarità su un'opera, che sarà un monumento di meraviglia alla posterità. Ci contentiamo soltanto di osservare, che i secchi, ed aridi principj di quelle cose, che parevano cotanto lontane dal dovere, e poter essere ridotte alla gentilezza delle leggiadre forme poetiche, sono qui ingranditi, ed illustrati con tutti i vezzi d'una maschia eloquenza; che in generale il complesso delle nostre filosofiche cognizioni, non escluse quelle, che traggono la lo-

X 2

10

ro origine dalla matematica, e geometria, è ora abbellito dalla venustà, e da tutte le grazie delle muse; che Benedetto nel suo *Newtonianismo* senza apparire imitatore di alcuno spiega tutte le vere, e grandiose qualità di autore nella lingua degli antichi Romani; e che, come fu pur già da alcuni detto a fior di labro, se egli non ha superato Lucrezio, l'ha per lo meno eguagliato. So, che se i paragoni sono odiosi tra gli uomini, e le cose di una stessa età, molto più essi lo saranno, quando abbiano di mezzo l'intervallo di molti secoli. Questo però non deve impedirci di proporre i nostri pensamenti. Riguardando adunque questi due scrittori in ciò, che nasce puramente dal fondo della poesia, si ravvisa, che l'uno, e l'altro ha una maniera tutta propria, e che ambedue con immagini adattatissime per esprimere, ed illustrare le cose del tempo loro hanno il grande talento di colorire, e di animare le cose in maniera, che sembrano cadere sotto gli stessi sensi della vista. Si confrontino i principj di ogni libro dell'uno con quelli dell'altro, la descrizione della peste di Atene con quella del terremoto di Ragusa, l'elogio di Epicuro, e di Memmo con quello di Cartesio, di Newton, e del Cardinale Silvio Valenti, e si vedrà, che forse lo Stay porta seco maggiore dovizia d'idee, e di dottrina senza, che nulla perda del suo personaggio poetico. Riguardandoli poi nelle cose filosofiche starei per dire, che lo Stay tanto maggiormente è da preferirsi a Lucrezio, quanto più la filosofia di Newton sopravvanza in certezza, e maestà le stravaganti immaginazioni di Epicuro. Si legga Lucrezio sul concorso degli atomi, sullo spazio, sulle quattro nature dell'anima, sulla figura dei corpi, e su altre simili materie, e si opponga loro ciò, che Benedetto scrisse sulla gravità, e moto dei corpi celesti, sulla natura dell'anima, sulle sue facoltà, e idee, sulla luce, e colori, e su altri punti non meno astrusi, ed importanti, e si vedrà, che Lucrezio spesso abbandonato dall'estro annoja talora i suoi lettori, e che non di rado sostiene piuttosto il freddo personaggio d'interprete, che di gran filosofo, e poeta: il che non si può dir dello Stay. Ma se nell'imitar la natura vi è sempre qualche nuova forma da ritrarre sfuggita a chi ci ha preceduto, e se l'arte poetica, come tutte le altre, fu sempre capace di essere accresciuta, e perfezionata; qual meraviglia vi è, che in quel tempo, in cui le arti, e le scienze si sono ingrandite, e perfezionate, anche il genere didascalico dovesse essere portato dallo Stay ad un segno, a cui non giunsero gli antichi? A buon conto a chi in avvenire vorrà scrivere in versi sulla filosofia, Lucrezio non basterà più, e lo Stay per ogni titolo diverrà un vero testo di lingua rapporto a ciò, che non fu trattato, ed espresso dagli antichi.

Lo Stay non faceva conto, che de' suoi due poemi: Con tutto ciò alcune  
altre

*sulla Letteratura dei Ragusei Part. I. Lib. II.*

165

altre sue poesie inserite nelle raccolte degli Arcadi non fanno torto in alcun modo al suo genio. In grandissimo pregio poi tenersi debbono tre orazioni, che egli recitò innanzi al sacro Collegio dei Cardinali, una per la morte di Clemente XIII., l'altra per l'elezione del nuovo Pontefice, e la terza per la morte di Augusto III. Re di Polonia. In queste orazioni, che pubblicate colle stampe furono accolte con sommi applausi, egli mostrò di possedere maravigliosamente l'eloquenza Latina, come possedeva la filosofia, e la poesia. Havvene inoltre un'altra inedita, che recitò nell'Archiginnasio Romano.

Ma la virtù, e i talenti di Benedetto richiedevano oramai un campo più vasto per essere maggiormente ammirati. Vacata la Segreteria delle lettere Latine nella Corte Pontificia, Clemente XIII. lo destinò ad un tale impiego in guisa da lui per 7. anni sostenuto, che il Pontefice fu sempre solito di gloriarsi d'una scelta, che vinse affatto ogni sua speranza. Quantunque Benedetto fosse già di matura età, e nuovo del tutto negli affari della Corte; pure nell'esercitare quel difficile, e pericoloso impiego fece risplendere quell'istesso ingegno, ed abilità, che aveva prima mostrata siccome filosofo, retore, oratore, e poeta. Quindi qualora non si avesse altro giudizio sulla prudenza, e talenti politici dello Stay, la sola testimonianza di quest'ottimo Pontefice basterebbe per farlo riputar grande. Ma assunto Ganganelli al Pontificato lo promosse alla Segreteria dei Brevi ai Principi. Siccome quel gran Pontefice conosceva i rari talenti politici dello Stay resi più profondi per lo studio non interrotto della filosofia, e di una vasta letteratura; così in tutto il suo Pontificato lo volle col di lui fratello Cristoforo, che si era già in Roma recato, partecipe de' suoi più segreti arcani, e delle cose di maggiore rilievo. Il Papa non vedeva più, dirò così, che cogli occhi di Benedetto, il quale pieno di lumi, e di religione spiegava tutto il suo zelo per l'ottimo suo Principe. In questo Pontificato Benedetto fu fatto Canonico di S. Maria Maggiore, Prefato domestico, Consultore dell'Indice, e Datario della Penitenzieria. Se Clemente non fosse stato così presto dalla morte rapito, Roma avrebbe veduto Benedetto Segretario del Concilio, cioè in una delle cariche Cardinalizie, e Cristoforo, come era voce in Roma, sarebbe succeduto nell'impiego della Segreteria dei Brevi. In fatti Clemente XIV. aveva già nei privati colloquj conosciuta la vasta mente di Cristoforo, ed aveva avute delle prove non equivoche della di lui grande abilità, allorchè per una grave malattia di Benedetto gli aveva per cinque mesi affidata la Segreteria. *CRI-STOFORO STAY*, che ebbe nascendo in gran copia tutte quelle prerogative d'ingegno, di mente, e di cuore, che singolarizzano in un mondo d'uomini chi ha la sorte di possederle, e di saperle coltivate, era stato dal proprio

141-

fratello Benedetto principalmente diretto nello studio delle belle lettere, e quindi della filosofia, e matematica. Era egli istruito in varie lingue, e nella musica, e si era perfezionato in ogni genere di buon gusto letterario. Dopo aver brillato in patria colla superiorità de' suoi talenti, e colle sue nobilissime maniere si portò in Roma a trovar Benedetto. La stima, e l'ammirazione, di cui godeva il suo fratello, divenne comune anche per lui; e Ganganelli con segni di particolare benevolenza l'indusse a restare in quella città. Ma poco dopo la morte del medesimo Pontefice, cioè nel 1777. agli 11. di Marzo anche egli uscì di questa vita in età di anni 38., avendoci lasciato di edito una lunga lettera indirizzata a Benedetto sul di lui Newtonianismo, gli argomenti ad ogni libro del medesimo, e un dialogo sulla poesia didattica. Tutte queste produzioni, che vanno unite al Newtonianismo, per la profondità dei sentimenti, e per l'eleganza dell'espressione possono gareggiare colle opere degli antichi di tal genere. Abbiamo di più d'inedito un'orazione, che fece da giovane in morte di Giovanni Alethy suo cognato, due epistole Oraziane, e un carme sull'Annunciazione della Beatissima Vergine. Domina dappertutto un'incredibile coltura, che può chiamarsi la caratteristica di Cristoforo, e per cui dal famoso Castruccio Bonamici fu meritamente chiamato *Filosofo*; e poeta *elegantissimo*.

Ma per tornare a Benedetto, la grande influenza, ch'egli ebbe nei pubblici affari sotto il Pontificato di Clemente XIV., non piacque a tutti. Quindi si dubitava, e già si diceva, ch'egli avrebbe perduto il suo posto. Ciò si credeva tanto più di leggieri poter succedere, quanto che Benedetto non avendo mai nè ambito, nè cercato gli onori, e le dignità con le arti de' cortigiani non poteva contare, che sul patrocinio di chi avesse stimata la sua grande probità, e luminosi talenti. L'invitto, e glorioso Pio VI., benchè da Prelato, e da Cardinale non avesse avuta alcuna relazione amichevole con lo Stay, non solo non lo rimosse dalla sua carica, ma ad esempio de' suoi predecessori si servì della di lui opera, e consiglio in tutti i più ardui affari del suo lungo Pontificato, come l'attesta il Bollario di questo Papa impresso ultimamente. Pio VI. non solamente lo commendò più volte, ma temendo per la di lui vita attaccata da una pericolosa infermità affermò, che se egli fosse morto, non avrebbe saputo sostituirgli uom eguale in abilità, e prudenza. Intanto appena, che il Regnante Sommo Pontefice Pio VII., la di cui eminente pietà, e dottrina unita alla più grande prudenza, e zelo è superiore ad ogni lode, da Venezia giunse in Roma, il nostro Stay portatosi al bacio de' piedi pregò S. S. a ricevere la sua dimissione in riguardo della sua provettissima età, e della sua cagionevolissima salute. Il Pontefice l'accolse

*sulla Letteratura dei Ragusei Part. I. Lib. II.*

367

colse con paterna bontà, e gli affidò un'opera da restar monumento presso i posteri ordinandogli di stendere la Bolla della riordinazione del reggimento Pontificio. Eseguito, ch'egli ebbe con somma approvazione il commesso lavoro, il Pontefice concesse gli la chiesta dimissione lasciandogli tutti gli onori, e proventi, e riserbandosi tuttavia il di lui consiglio, e opera, dovunque l'avessero le circostanze richiesto. Lo Stay all'estremo già dell'età sua manifestò pure per questo espresso giudizio del Pontefice di essere l'uomo più vigoroso, che fosse tuttavia in Roma. Egli morì poco dopo per un doppio assalto di fortissima malattia d'anni 85. nell'anno primo del presente secolo.

Noi non abbiamo finora parlato delle sue virtù religiose, e sociali, delle sue amicizie, e della celebrità, di cui vivendo godeva presso i letterati. Ma e da chi non fu ammirata e in patria, e in Roma la di lui religione, pietà, e modestia, e quelle altre esimie virtù, che rendevan cara oltre ogni credere la di lui conversazione ai personaggi i più colti, e distinti? Quale fra i primi lumi del sacro Collegio, degli esteri Ambasciatori, e della Prelatura, e Nobiltà Romana non fu amico dello Stay? Sarebbe poi cosa lunghissima il produrre quì i tanti giudizi, che da sommi letterati dati furono con sommo onore appena, che le opere dello Stay comparvero alla luce. Veggasi ciò, che di lui ne dicono il Ch. Sig. Garattoni in una elegantissima lettera Latina unita alle opere del Dottor. Palcani, e Castruccio Bonamici nelle sue opere poetiche. Non possiamo però non riportare, e metter quì sotto (1) ciò, che leg-

(1) *Monsignor Benedetto Stay ( il quale in alcune recenti pubblicazioni viene chiamato nativo della Germania ) è nato a Ragusa nell'Illirio d'una famiglia rispettabile ed antica, e nella sua prima gioventù scrisse un poema Latino in sei libri sul sistema Cartesiano, opera elegantissima, nella quale si leggono moltissime verità istruttive di fisica, e di morale. Questo fu stampato a Venezia in un tomo solo nell'anno 1744.; ma l'autore arrivando a Roma fu persuaso di tentare l'ardua impresa di rendere in versi Lucreziani il sublime sistema di filosofia introdotto dal nostro immortale Newton; ciò egli esegui in uno stile così nobile, e dilettevole, che universalmente si stima essere questo il migliore poema didascalico nella lingua Latina.*

*Il primo tomo fu stampato a Roma nel 1755. contenente tre libri con supplemento, ed annotazioni del celebre Boscovich intimo amico, e concittadino dell'autore.*

*Il secondo tomo fu nell'istessa maniera stampato nel 1760., ma la pubblicazione dei quattro ultimi libri fu per molti anni differita, mancandovi le note, le quali alfine portò seco l'Abbate Boscovich ritornando in Italia dopo una lunga assenza; ma nel volere terminare il supplemento gli fu impedito dalla morte.*

L'ul-

leggesi nelle *effemeridi Inglesi* intitolate il *Magazzino Europeo*, e che fu scritto, e stam-

L'ultimo tomo, il quale contiene questi quattro libri colle note, fu stampato in Roma nel 1792., e nel medesimo tempo fu pubblicata un'altra edizione in un tomo solo contenente il poema intero in dieci libri senza note.

Egli è appena possibile di concepire con quale purità di lingua, e con quanta perspicacia, e precisione si trovano spiegate, ed esemplificate le profonde verità svelate dal Newton, mentre i varj episodj introdotti al principio, e nel fine d'ogni libro, formano i quadri più interessanti, e più animati della vita sociale, e politica. Fra questi singolarmente piacevoli sono le descrizioni degli effetti del fuoco d'un Vulcano, della scoperta di Ercolano, un'idea delle diverse forme di governo ec.; ma non finirei mai, se io volessi numerare le varie bellezze di quest'opera erudita.

Sarà cosa grata ad ogni amante della scienza, e della Letteratura, l'essere informato, che il rispettabile autore di quest'opera gode una felice salute (\*), e la stima univrsale di tutta Roma in uno dei posti più attivi, ed importanti di quella Corte, quello di Segretario dei Brevi ai Principi; posto al quale fu egli innalzato nel 1769., dopo di essere stato sette anni Segretario delle lettere Latine. Il giudizio, l'integrità, e la diligenza, ch'egli dimostra nell'esercizio del suo dovere, sono oggetti di ammirazione generale; e tutti quelli, che hanno la fortuna di conoscerlo nella vita privata, e sociale, confessano, che le sue virtù, come uomo, sono uguali ai suoi talenti come poeta, filosofo, ed uomo di Stato. I seguenti versi furono scritti, come picciol tributo di rispetto, e di stima per questo insigne autore in un foglio bianco dell'ultima edizione della di lui filosofia Newtoniana.

In this immortal work appear combined  
The various efforts of the human mind;  
With every charm of ancient learning fraught,  
And all the truths by modern sciences traught,  
O Stay! them glory of Illyrias shores,  
Whose lofty genius nature's power explore;  
Whose soul with twofold inspiration glans;  
(Such gifts indulgent Providence bestows)  
United shire in each instructive page  
The Roman poet, and the British sage.

(\*) La falsa notizia della morte di Monsignore Stay datasi in un foglio anteriore porse occasione di dirigere la presente lettera all'editore, onde si avesse a ritrattare.

*sulla Letteratura dei Ragusei Part. I. Lib. II.*

169

è stampato del 1794. nel mese di Luglio, quando in Londra il ritratto dello Stay già creduto morto fu con quello del Boscovich posto in una gran sala con quelli degl'illustri letterati Inglesi.

Non disgiungiamo da Benedetto, e Cristoforo Stay un loro illustre fratello, che se non fu così grande com'essi, ebbe però anch'egli e acutezza d'ingegno, e gusto per la lingua Latina, e un' indole la più bella, e si meritò, che Michele Sorgo celebrasse le di lui virtù con un bell'elogio impresso in Ragusa nel 1794. *FRANCESCO STAY* istruito specialmente da' suoi maggiori fratelli, che con esempio degno d'essere imitato si facevano tra loro da maestri, apprese da giovane a seguire il vero, e il bello sotto ogni aspetto. Giunto all'età di 20. anni senza aver provata altra passione, che quella dello studio, e già capace di comporre con eleganza e in verso, e in prosa per ordine del suo padre si portò a Venezia, e quivi in casa del Conte Trajano Lallich suo zio, uomo di mente, e di dottrina si stabilì in qualità di direttore delle di lui estese relazioni commerciali. Il nuovo impiego, e il soggiorno di Venezia non alterò affatto il di lui fervore per gli esercizi di pietà, e religione, e degl'amati suoi studj, e non cangiò punto le voglie innocenti del suo cuore. Quindi caro oltre misura allo zio, e alle oneste sensate persone se in 30. anni di gradito soggiorno in quella Metropoli per la somma moderazione verso lo zio trascurò affatto l'ingrandimento de' suoi privati interessi; si arricchì però con più prudente consiglio di utili letterarie cognizioni in ogni genere, e per sollievo della vecchiaja si formò a poco a poco una scelta copiosa biblioteca assai rispettabile anche per le antiche, e rare edizioni. Abbandonata finalmente Venezia, vide le principali città dell'Italia, e fermossi per qualche tempo in Roma in compagnia di Benedetto suo fratello. Ma ritornato a Ragusa risolvette di vivere unicamente alla religione, alle lettere, e ad uno scelto numero di pochi amici. Alternando la sua dimora ora in città, ed ora in campagna rilesse tutti i Classici, ne fece degli estratti, li commentò, dove credè a proposito, acquistò per tal mezzo la vera intelligenza della lingua Latina, e arrivò ad esserne sicuro giudice non solo rapporto agli scritti suoi, ma anche a quelli degli altri, che lo consultavano. Egli morì quasi settuagenario nel 1793. lasciando un vivo desiderio di se medesimo presso tutta la città, presso i miei compagni Religiosi, e soprattutto presso di me, che per troppo breve tempo ebbi la sorte di godere della di lui amicizia, e di ammirare tra le altre virtù, che lo adornavano, quella singolare dolcezza di carattere, e quella rara candidezza, con cui procedeva in tutte le sue azioni. Lasciò d'inedito parecchi carmi Latini, e varie elegie. Alcune di queste composizioni di sacro argomento ottennero l'ap-

Tom. II.

Y

pro-

provazione del suo fratello Benedetto, e di Raimondo Cunich, e meriterebbero perciò l'onor della stampa.

C A P O VII.

*Di alcuni altri poeti, ed oratori Ragusèi.*

Qual fama, e celebrità a se, ed alla patria abbia per le più colte città, e regioni dell'Europa procacciata *RAIMONDO CUNICH* coll'aver coltivati più generi di poesia Latina, quei pochi lo sanno comprendere, e ridire, che allevati nella scuola del buon gusto, e guidati per mano, dirò così, da un genio benefico nella contemplazione della bella natura usi sono a pensare, e a giudicare sulle opere di spirito e per sentimento, e colla ragione. Vanta il Cunich oltre ad altri, che non sono a nostra notizia, i Ch. Signori il Principe D. Agostino Chigi, Monsignore Gioachino Tosi, e Michele Sargo per suoi lodatori; onde noi lungi dal lusingarci di veder meglio, o più oltre ci chiamerem pienamente paghi, se ci riuscirà di far eco alla lor voce, mentre parlerem brevemente della vita, e delle opere di questo virtuosissimo letterato, e sommo poeta. Nacque adunque Raimondo Cunich nel 1719. ai 24. di Gennajo da una Civica onestissima famiglia presentemente estinta. La di lui virtuosa madre rimasta vedova, mentre egli era fanciullo, non soffrì, che la natura fosse stata indarno prodiga de' suoi doni con questo suo figliuolo. Quindi essa stessa, dopo averlo affidato alla pubblica istruzione per l'acquisto dell'umane lettere, attese con somma industria a coltivarne, e a svilupparne il carattere morale. Corrispose sì bene il giovanetto alle premure de' suoi educatori, che diede fin d'allora fondatissime speranze di quella singolare riuscita, che fece poi nella pietà, e negli studj più gentili. Ma dopochè in sul fiore degli anni avendo abbracciato l'Istituto Ignaziano si pose nuovamente a studiar la rettorica sotto il valente Carlo Roti, lasciò trasparir maggiormente quei lampi di genio, onde in appresso brillò cotanto come poeta. Avendo nel tempo stesso allo studio della Latina eloquenza, e poesia congiunto quello della lingua Greca, che apprese a fondo, e con savio discernimento sugli antichi scrittori Classici, cogli originali dell'una, e dell'altra lingua innanzi agli occhi, e col meditare come imitar si dovesse la bella natura, a poco a poco si formò quel buon gusto, di cui sempre seguì poscia le tracce. Opportunamente per rettificare, e quadrare, dirò così, il di lui grande, e docilissimo ingegno Ruggiero Boscovich con vero amor patriotico gli svelò gli arcani delle matematiche sublimi, le quali a corso compito mostrò d'in-